

Speranze

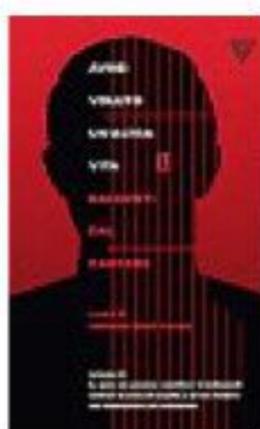
Quindici racconti dal carcere

La libertà fa male (all'anima)

se sei chiuso dentro e sogni un'altra vita

di MARCO BRUNA

i



**ANTONELLA
BOLELLI FERRERA**
(a cura di)

Avrei voluto un'altra vita.
Racconti dal carcere
GIULIO PERRONE
Pagine 272, € 18

L'appuntamento

L'antologia curata da Antonella Bolelli Ferrera raccoglie i 15 racconti finalisti del premio Goliarda Sapienza, concorso letterario rivolto alle persone detenute. Il vincitore del riconoscimento sarà annunciato a Torino durante il Salone del Libro, il 10 maggio alle ore 14.30 (Sala Rossa), occasione nella quale verrà presentata anche l'antologia. I racconti finalisti sono stati selezionati tra i sessanta di detenuti e detenute che hanno partecipato al progetto *eWriting. L'arte dello scrivere*, un laboratorio di scrittura creativa in *e-learning* per le carceri. All'interno di ogni istituto è stata allestita un'aula nella quale ogni carcerato aveva a disposizione un computer e poteva seguire a distanza le lezioni di scrittori nelle vesti di tutor. I penitenziari che hanno partecipato al progetto sono la Casa di reclusione di Saluzzo (Cuneo), la Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), la Casa di reclusione Roma Rebibbia e la Casa circondariale Rebibbia femminile

Il premio

Il premio Goliarda Sapienza, giunto quest'anno alla VII edizione, è promosso da InVerso Onlus, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e Società italiana degli autori ed editori (Siae); Vatican News è media partner. Madrina del riconoscimento è Dacia Maraini, che parteciperà alla premiazione insieme a Erri De Luca, Paolo Di Paolo, Pino Corrias, Andrea Purgatori ed Elio Pecora, presidente della giuria. Conducono l'evento Antonella Bolelli Ferrera insieme all'attore Andrea Sartoretti. A Torino ci saranno alcuni dei detenuti

quindici racconti che compongono l'antologia *Avrei voluto un'altra vita* (Giulio Perrone editore), curata da Antonella Bolelli Ferrera, possono essere letti come un romanzo di formazione. Con una differenza. In questo caso, infatti, la speranza di una via d'uscita — il protagonista, di solito in età acerba, che si scontra con la vita e ne esce uomo, arricchito spiritualmente — non trova mai spazio. Gli adolescenti e gli adulti che popolano queste storie sono destinati alla sconfitta.

Gli autori dell'antologia sono detenute e detenuti di 4 penitenziari: la Casa di reclusione di Saluzzo (Cuneo), la Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), la Casa di reclusione Roma Rebibbia e la Casa circondariale Rebibbia femminile. Ognuno di loro ha partecipato al progetto *eWriting. L'arte dello scrivere*, un laboratorio di scrittura creativa in *e-learning* pensato per le carceri, promosso dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), dalla Società italiana autori ed editori (Siae) e da InVerso Onlus, associazione impegnata nella diffusione della letteratura a favore di categorie socialmente svantaggiate.

L'altra vita a cui si aggrappano i personaggi che popolano queste storie ha il sapore di un riscatto, fuori e dentro il carcere. Tra questi c'è Giancarlo, protagonista del racconto *Cuori randagi* di Giuseppe Rampello, detenuto a Rebibbia, che dopo oltre dieci anni ha la possibilità di uscire in permesso premio. È la prima volta che assapora un po' di libertà, «ma come si fa a dormire la notte prima che si realizzi il sogno così a lungo desiderato?». Per tre notti e quattro giorni, Giancarlo potrà riscoprire il mondo oltre le sbarre e «rimettersi in *paraggio* con la vita». Si potrà godere piccoli gesti quotidiani, come comprare i giornali all'edicola e maneggiare i soldi, bere un caffè al bar e gustarne l'aroma, «cose da nulla per un abitante della Terra, ma per uno appena sceso dall'astronave carceraria dopo dieci anni è qualcosa di stravolgente». Tuttavia, la cosa che desidera più di tutte per tornare a sentirsi un po' più vivo è la compagnia di una donna, che troverà in Monica, l'unica capace di offrirgli la parvenza di un'altra vita. Ma Giancarlo ha dimenticato quanto la stessa libertà possa essere amara ed effimera.

G

Al progetto *eWriting* hanno preso parte 60 detenuti, 15 per ogni penitenziario, assistiti da scrittori che si sono calati nelle vesti di tutor. Tra questi: Gianrico Carofiglio, Erri De Luca, Nicola Lagioia, Dacia Maraini, Andrea Purgatori e Marcello Simoni. All'interno di ogni istituto è stata allestita un'aula destinata all'attività di laboratorio, dotata di un grande schermo, webcam e computer. Durante le lezioni (15 in totale) i detenuti si collegavano con l'aula virtuale dell'Università telematica eCampus, dove i tutor tenevano i corsi. Dei 60 racconti scritti dai carcerati ne sono stati selezionati proprio 15, che sono anche i finalisti della settima edizione del premio Goliarda Sapienza, concorso letterario rivolto alle persone detenute di cui è madrina Dacia Maraini. Il vincitore del riconoscimento sarà annunciato a Torino durante il Salone del Libro, il 10 maggio alle ore 14.30, quando verrà presentata l'antologia.

Per Agostino, protagonista del racconto *Si pronto?* di Gesuele Ventrice, detenuto di Rebibbia, il passaggio dall'adolescenza alla maturità significa compiere il primo omicidio. L'«errore» di Agostino è stato innamorarsi di Clara, che appartiene a una famiglia mafiosa rivale, e dal paese in cui sono cresciuti, «dove onore, omertà, dignità e vendetta sono al primo posto nell'educazione familiare», non resta che scappare. Il romanzo di formazione di Agostino comincia così, con la decisione di inseguire l'altra vita. Ma l'amore, nelle faide mafiose, è un sogno irrealizzabile.

«Se da ragazzino fossi andato a scuola invece che a rubà, avrei potuto tirare fuori un bestseller dalle storie viste in questo posto». «Sarei stato un grande militare, non come questi politici che ci mandano a picco». «Avrei voluto smettere di drogarmi tante volte». «Credi che vivrei ancora qui, se fossi sicura di poter sfuggire alla sua vendetta?». Resta l'incertezza di sapere come sarebbe stata quell'altra vita se questi uomini e queste donne avessero avuto una possibilità. La risposta la dà ancora il quindicenne Agostino: «Avrei voluto un'altra vita, ma non avevo scelta». Oppure Edmond, protagonista di *Sette pazzi* di Eugenio Deidda, recluso a Rebibbia: «Perdersi tra i perduti non aiuta».